



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Ascensione del Signore – 13 Maggio 2018

Prima lettura - At 1,1-11 - Dagli Atti degli Apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo responsoriale - Sal 46 - Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Seconda lettura Ef 4,1-13 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Vangelo - Mc 16,15-20 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Celebriamo oggi la festa dell'Ascensione del Signore. Per gli antichi parlare attraverso simboli, era molto più facile che per noi: gli antichi riuscivano a parlare, appunto, per mezzo di miti e simboli perché le conoscenze di allora non erano le nostre. Per gli antichi c'era il cielo, che era la sede di Dio; c'erano gli inferi, che era la sede dei morti e c'era la Terra dove viviamo noi. Per innalzarsi a Dio, quindi, occorreva guardare in alto; per accostarsi ai propri morti si guardava agli inferi e tutto finiva nel nostro piccolo pianeta terra. Noi oggi siamo costretti a ragionare secondo quanto la scienza ci ha permesso di conoscere, ci siamo resi conto che non esiste solo il nostro sistema solare, ma siamo immersi in miliardi e miliardi di stelle, di galassie, di pianeti e di infiniti spazi, anzi, la comparsa dell'uomo sulla Terra a confronto di questi miliardi e miliardi di anni è solo una realtà degli ultimi pochi secondi. Noi, quindi, ci accostiamo a questi misteri che celebriamo, che celebreremo, perché oggi celebriamo l'Ascensione, ma tra poco affronteremo anche il grande mistero della Trinità, con quella consapevolezza che ci viene, anche, dalla scienza, dalla conoscenza del cosmo intero. Le prime comunità cristiane vivevano al di fuori delle nostre conoscenze e quindi negli Atti degli Apostoli abbiamo ascoltato il racconto dell'Ascensione del Signore, che scaturisce in un certo qual senso da una delusione, perché dopo la Resurrezione e l'Ascensione, quel Regno di Dio che Gesù era venuto a portare, non si era realizzato. Dopo la Resurrezione si pensava che il tempo sarebbe stato breve e che la fine del mondo sarebbe stata imminente e quindi tutto era rivolto verso il Regno di Dio, che sarebbe arrivato da lì a poco. In realtà questo non è avvenuto. Allora le prime comunità cristiane hanno subito dei tentennamenti, si sono poste delle domande, che sono un po' anche le domande che hanno accompagnato la nostra vita di credenti, la vita dei credenti di questi duemila anni di cristianesimo. La prima grande domanda è quella della contraddizione tra la vita concreta e quella della fede: fare della fede un'astrazione spirituale, che nulla ha a che fare con la nostra vita. Il rischio è quello di guardare in alto, solo il cielo e non guardare più la terra. La contemplazione è fondamentale, importante, perché per guardare bene la terra, dobbiamo avere il cuore traboccante di Dio. Se non siamo pieni della passione per Dio, della Sua realtà, guardiamo la terra con occhi troppi umani, conflittuali e non con occhi che vengono dall'amore di Dio. Detto questo però, dobbiamo essere capaci di restare ben saldi su questa terra, perché la tentazione è di fuggire dal mondo, dalle cose, dimenticare le cose provvisorie, che appartengono al nostro potere, al nostro compito di uomini e di rifugiarsi nelle cose eterne, nelle realtà del cielo, che hanno la loro importanza solo se si coniugano con la tremenda e concreta realtà della terra. Questo ce lo dice la Resurrezione di Gesù Cristo, perché è l'adempimento in embrione della promessa di Dio. Viviamo un tempo particolare, cioè tra il "già" e il "non ancora": il "già" della promessa portata da Cristo, e il "non ancora" dell'adempimento totale di questa promessa. Viviamo come il bambino dentro il grembo materno: è la gestazione, ci vogliono nove mesi nel grembo materno per far nascere un

bambino. La promessa, la nostra vita di credenti, è all'interno di questo grembo materno, che è Dio, è embrionale. Siamo chiamati a farla sviluppare, crescere, e un giorno, a farla nascere. La potenza di Dio agisce e continua ad agire sempre, la potenza della resurrezione di Cristo, è una "dynamis", una forza, che Cristo ha immesso nella vita, nella storia, che siamo chiamati a tenere accesa, che siamo chiamati a testimoniare con la nostra vita. Il compito del cristiano non è solo quello di contemplare il cielo, ma è anche di andare, lo abbiamo sentito proprio nel Vangelo di Marco: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». La condizione del credente, degli uomini e delle donne di fede, è itinerante, non è statica, ma dinamica, non è ferma, immobile, ma in continuo cammino: siamo i pellegrini della fede. Siamo chiamati ad andare e annunciare, a metterci sempre in movimento. L'esatto contrario di quello che ci hanno insegnato: l'uomo che crede è quello granitico, immobile, fermo nelle sue verità, certezze in quello che ha sempre creduto. La fede, invece, è dinamismo, movimento, scoperta, meraviglia, cammino. Dobbiamo adeguare la fede alle scoperte della scienza: celebrare l'Ascensione oggi è totalmente diverso da come l'hanno celebrata e capita le comunità cristiane che non avevano gli strumenti della scienza che abbiamo oggi. Credere, anche a livello soggettivo, è mutevole, come la nostra vita: un conto è la fede che avevamo a venti/trent'anni, un conto è quella che abbiamo oggi; forse oggi ne abbiamo di meno, ma è più matura, consapevole, perché ha dovuto confrontarsi con la vita bastarda degli uomini, ha dovuto rendersi conto di quanto, alle volte, Dio sembri assente dalla scena del mondo. Ecco cosa vuol dire la mutevolezza della fede. Il luogo della fede, quindi, è la mutevolezza e non l'immutabilità e la terra è il luogo in cui Dio si manifesta. Dio si manifesta all'interno concreto della nostra esperienza di vita. L'altra tentazione, che per fortuna non è quella dei nostri giorni, ma nella quale i nostri predecessori sono caduti, è quella dell'integrismo: volere che il Regno di Dio si realizzi totalmente ed esclusivamente qui, su questa terra, in questo momento. È stato il periodo triste del medioevo, della "res publica Christianorum", delle crociate, dei Papi che portavano il triregno, come simbolo del potere totale, i padroni di tutto, erano coloro che avevano incarnato il regno di Dio sulla terra. Questa è una tentazione che dobbiamo sempre vincere. Il Regno di Dio si realizza su questa terra in modo parziale e non con gli strumenti della potenza, del potere e della violenza degli uomini di questo mondo. Il Regno di Dio, per fortuna, ha altre logiche, visioni, basi e valori su cui costruire il regno, la promessa, e la vita. È un po' l'usurpazione delle speranze che fervono nel nostro cuore, nell'impazienza di anticipare questo Regno di Dio. Vorremmo che tutto si consumasse subito, qui, adesso. È l'impazienza della fede, che come l'amore, le realtà più intime dell'uomo, ha bisogno di tempi, di spazi, di ascolto, di tanta tanta pazienza. Se non siamo capaci di pazienza nella fede, non riusciremo mai a realizzare il Regno di Dio, nello stesso tempo contemplativi con il cuore pieno di Dio e tremendamente attenti alle realtà e impegni della Terra. La più tremenda di tutte è la tentazione alla rassegnazione: più il tempo passa e più anche gli uomini di fede sono uomini e donne rassegnati. Il mondo è quello che è, la storia ce lo dice, non può cambiare, sembra fondato sulla violenza, sulla menzogna, sull'incapacità degli uomini di vivere in modo pacifico e cordiale. La storia ce lo dice con i suoi fatti concreti, con la realtà tremenda con la quale hanno dovuto fare i conti generazioni e generazioni di uomini. In fondo siamo tutti un po' cattivi, facciamo tanta fatica a cambiare le cose. Le prime comunità cristiane vivevano nella freschezza degli inizi, avevano l'entusiasmo di quando si inizia una cosa nuova, bella, meravigliosa. Noi abbiamo sulle spalle duemila anni di crimini commessi in nome della fede, di uccisioni, di genocidi, di incapacità di costruire il mondo secondo il

volere di Dio. Secondo voi il mondo di oggi è cristiano? Segue i valori che ci ha tramandato e voluto Gesù Cristo? È un mondo profondamente anti cristiano, diviso, discriminatorio. La tentazione è appunto quella di rassegnarci: noi, sempre in nome della resurrezione, siamo chiamati a reagire, non possiamo rassegnarci alle logiche di questo mondo, al male, a tirare i remi in barca, chiuderci dentro il nostro piccolo orticello, le nostre grettezze, i nostri egoismi, indurire tremendamente il nostro cuore. Nello stesso tempo non possiamo basare tutte le nostre speranze, i nostri entusiasmi, nelle realtà di questo mondo. Ecco qual è la difficoltà di vivere la fede: da una parte siamo chiamati a contemplare i cieli, dall'altra a non esaurire tutto qui, su questa terra. Le realtà di questo mondo non possono esaurire tutte le nostre speranze, la sovrabbondanza della presenza di Dio che c'è nel nostro cuore. Siamo relativi, provvisori, tutto ciò che l'uomo costruisce, in fondo, non è definitivo, eterno, ma tremendamente labile, provvisorio. Il pericolo è di rendere assoluto, quello che non è assoluto. È una caratteristica dei nostri giorni: mettere in affanno il nostro cuore, la nostra vita, cercando – sempre e solo – quello che è relativo, le cose inanimate, gli idoli ciechi, sordi e muti, che non scaldano il nostro cuore, non danno un senso vero, compiuto, alla nostra vita e lasciare in ombra, ai margini, se non tralasciare gli assoluti dell'esistenza (lo ripeterò sino alla noia): l'amore, le relazioni, le emozioni gli incontri, in una parola la persona umana. Noi siamo gli assoluti della vita e solo l'uomo può riempire di passioni, di valori, di senso, di significato vero, autentico, la nostra esistenza. Un altro pericolo, se corriamo sempre dietro a quello che è relativo, è di mettere dalla parte di Dio, ciò che è dalla parte dell'uomo. Ci sono delle cose che sono proprie di Dio, ma ci sono delle realtà che sono proprie dell'uomo. Siamo chiamati a custodire il creato, a far crescere la creazione, a impegnarci nei confronti della vita dell'uomo. Ci sono dei compiti di governo del mondo, che spettano a noi e solo a noi, non possiamo colpevolizzare Dio di fatti di cui non è responsabile. Alle volte scarichiamo su Dio le nostre responsabilità, la fatica del scegliere e del vivere: sono compiti che spettano esclusivamente all'uomo. Quali sono gli strumenti che abbiamo oggi per vivere la fede in modo così impegnativo? Lo abbiamo sentito alla fine del Vangelo di Marco: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano». Nei primi tempi della chiesa c'era quell'entusiasmo di cui parlavo prima, per cui la Parola di Dio, il messaggio di Gesù Cristo, veniva accompagnato da segni concreti di vita: guarivano gli ammalati, aiutavano la gente disperata, facendolo con il grande entusiasmo degli inizi. Oggi dobbiamo confrontarci, molte volte, con una realtà di grettezza, egoismo, chiusura, provincialismo, lontana mille miglia dagli entusiasmi delle prime comunità cristiane. Siamo incapaci di miracolo. Non ci resta che questa Parola di vita, che deve essere la luce che illumina il nostro cammino, il coraggio che dà forza alle nostre scelte. Oggi la potenza di Dio non si manifesta più nel miracolo, come agli inizi, ma nella nostra fragilità. Dobbiamo accettare la nostra fragilità: siamo deboli, fragili, alle volte incapaci di dare il meglio di noi stessi. Non per questo dobbiamo essere rinunciatari, comunque esigere sempre di più e di meglio, in quello che possiamo fare. Per noi, quindi, guardare in alto, vuol dire guardare in avanti, avere delle prospettive, pensare a un Cristo che sì, si è ritirato nel futuro, ma che ritornerà per dirci una cosa semplice: al termine del viaggio dell'umanità Lui è lì che ci attende. Più ci avviciniamo alla morte e più abbiamo paura di questi immensi spazi, dove andremo a finire, cosa sarà di noi? Ci sarà qualcuno o il nulla? Chi crede nella Resurrezione, all'Ascensione, crede che ci sarà il Cristo, nostro Signore, che ci attende. Non saremo abbandonati a noi stessi, ci sarà Lui, che darà pieno compimento alle nostre speranze, alle nostre

attese, alla nostra fede. Guardare quindi non in alto, ma sempre e comunque in avanti e certamente mai indietro. Guardare sempre nel futuro perché è il punto terminale di tutta l'evoluzione umana. Il mondo è in continua evoluzione e anche la nostra fede si evolve. Siamo chiamati a viaggiare verso il futuro, l'adempimento totale, completo, unico, dell'evoluzione umana. Questo adempimento ci sarà quando finalmente, ciascuno di noi, incontrerà il volto sorridente di Dio, riceverà l'abbraccio caldo, passionale, autentico, vero, di questo Dio, che ci ha amati, ci attende e vuole vivere con noi una vita felice.



**UN'AZIONE CHE VALE
UN CAPITALE**

UMANO

5Xmille
97661540019
ONLUS

Donna il tuo 5 X mille a Madian Orizzonti Onlus.
Aiuta le famiglie torinesi in difficoltà e sostieni i nostri progetti,
le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia,
Armenia, Argentina, Kenya, India, Indonesia, Nepal e Filippine.

**MADIAN
ORIZZONTI**
MEDICINE CARILLIANT

www.madianorizzonti.it

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730,
modello Unico), firma l'apposito riquadro e
riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti
Onlus: 97661540019